



## **MESSAGGIO DI NATALE DEL SUPERIORE GENERALE MICHAEL BREHL, C.Ss.R.**

**Natale 2010**

**C**ari Confratelli, Sorelle, Associati e Amici,

L'Avvento, il grande periodo di desiderio e di speranza, è quasi terminato, e ci stiamo avvicinando agli ultimi giorni di preparazione per la Festa di Natale. Durante le scorse quattro settimane, le letture tratte dalle Scritture, che abbiamo proclamato durante la liturgia, ci hanno parlato della progetto di Dio per un mondo rinnovato. Abbiamo sentito parlare di luce brillare nell'oscurità, di spade seppellite e di lance diventate attrezzi per la mietitura.

Oltre a ciò, Dio sogna un mondo in cui nessuno si prepari per la guerra, ma in cui tutti vengano disarmati. Dio desidera un mondo in cui la gente si siede insieme attorno ad un tavolo ed ogni lacrima sia asciugata. Dio promette un mondo in cui regni la giustizia e l'amore unisca popoli di ogni razza, lingua, credo e stile di vita, in cui il leone e l'agnello possano giacere insieme condotti da un piccolo bambino. Dio parla al mondo attraverso immagini, linguaggio e speranza che fa battere il cuore umano.

Il Natale celebra l'Incarnazione, l'Emmanuele, 'Dio-con-noi'. La Parola di Dio diventa carne, si fa umana. Come ci ricorda Papa Benedetto XVI in *Verbum Domini*: "Dio ha reso breve la sua Parola, l'ha abbreviata...la Parola eterna si è fatta piccola – così piccola da entrare in una mangiatoia. Si è fatta bambino, affinché la Parola diventi per noi afferrabile. Adesso, la Parola non solo è udibile, non solo possiede una *voce*, ora la Parola ha un *volto*, che dunque possiamo vedere: Gesù di Nazareth." (n.12). Queste parole del Santo Padre riecheggiano le meditazioni di S. Alfonso sul mistero che celebriamo a Natale.

Quando contempliamo il Bambino di Betlemme, siamo invitati a vedere il mondo come Dio lo vede e a sperare che il sogno, il desiderio e la promessa di Dio vengano realizzati. La nascita di questo Bambino, così come la nascita di qualsiasi bambino, è un forte segno che Dio continua a sperare, a sognare ed a mantenere la sua promessa di un mondo nuovo.

Quando celebriamo la nascita del Bambino di Betlemme, iniziamo a riconoscere che in Gesù Dio sperimenta il mondo come facciamo noi. Gesù sperimenta la fame ed il freddo, la gioia e la famiglia, la sofferenza ed il dolore, il successo ed il fallimento. Gesù viene preso da compassione per gli abbandonati ed i poveri perché è entrato nella loro esperienza umana con la sua stessa carne. La compassione richiede vicinanza. Come l'Emmanuele, 'Dio-con-noi', Gesù è veramente la compassione di Dio fatto carne.

L'Incarnazione che celebriamo a Natale, non significa solo che la Parola si è fatta carne nel grembo di Maria ed è entrata nella storia umana nella persona di Gesù Cristo. Noi celebriamo che questa stessa Parola di Dio oggi diventa carne – in noi e nella comunità. La Parola Incarnata agisce sempre nella storia umana, qui ed ora. Diventando nostro fratello, Gesù ci lega più intimamente alla

famiglia di Dio – e quindi l'uno all'altro. Dal momento che la Parola continua a farsi carne in noi, noi ci riconosciamo l'un l'altro fratelli e sorelle. Tale riconoscimento cambia ogni cosa!

Per S. Alfonso, era questo riconoscimento che gli abbandonati ed i poveri sono i suoi fratelli e sorelle che lo hanno indotto alla sua drammatica conversione. Guardando i pastori ed i conduttori di capre sulle colline che sovrastano Scala, è stato mosso da compassione, a cui ha risposto lasciando Napoli e dando la sua vita per portare la piena Redenzione verso i poveri abbandonati che ha abbracciato come sorelle e fratelli.

Il mistero di Natale ci insegna che la compassione non è la pietà che guarda in basso verso i bisognosi da una posizione di forza e di superiorità, ma piuttosto il riconoscimento della nostra reciproca vulnerabilità che risponde attraverso l'amore in situazioni concrete. Dio risponde attraverso l'Incarnazione: Gesù abbraccia la nostra umanità e reciproca vulnerabilità e porta la Buona Novella ai poveri. Credo che questo avvenga per devozione verso Gesù Bambino che era così importante per Alfonso. Nel Bimbo di Betlemme, il Santo ha riconosciuto la vulnerabilità di Dio che condivide la nostra umanità per redimerci. Seguendo Gesù, e abbracciando la nostra vulnerabilità condivisa con Lui, siamo anche chiamati ad 'evangelizzare e ad essere evangelizzati dal povero'. Come ci ricorda la Costituzione 19, 'chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa a sua volta più uomo'. Con questo spirito, cercheremo e troveremo nuovi modi per portare la Buona Novella agli abbandonati ed ai poveri.

Ogni Natale, Dio ci invita a sognare, a sperare e a vedere il mondo attraverso gli occhi del Redentore. Attraverso questa celebrazione del Natale, possa Dio rinnovare la nostra speranza ed i nostri cuori, e riempirci di gioia in modo che possiamo predicare il Vangelo sempre e in ogni luogo!

**Auguri per un Gioioso Natale ed ogni benedizione per il Nuovo Anno.**

**Michael Brehl, C.Ss.R.  
Superiore Generale**